



Deputazione di Storia Patria per il Friuli

in collaborazione con



ZRC SAZU
Zgodovinski inštitut
Milka Kosa

XCVIII CONVEGNO ANNUALE
Comunicazione • Scambi • Incontri
nel Goriziano

Nova Gorica - Gorizia, 16 e 17 ottobre 2025



Ph. Carlo SchluZERO

GO! 2025
NOVA GORICA - GORIZIA

Con il patrocinio di



Comune
di Gorizia



Mestna občina
Nova Gorica



DIUM
DIPARTIMENTO
DI STUDI UMANISTICI E DEL
PATRIMONIO CULTURALE
UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI UDINE

In collaborazione con



Frančiškanski samostan Kostanjevica
v Novi Gorici

Società
Filologiche
Furlane



Societ 
Filologica
Friulana

Con il sostegno di



Iniziativa realizzata nell'ambito del progetto



Il lavoro di ricerca dei ricercatori e delle ricercatrici del ZRC SAZU viene svolto nell'ambito del programma di ricerca Basic research of Slovene cultural past (P6-0052), finanziato dall'Agenzia pubblica per la ricerca scientifica e l'innovazione della Repubblica di Slovenia.



Slovenian Research and Innovation Agency

Info e contatti

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, Udine
info@storiapatriafriuli.org
www.storiapatriafriuli.org

Znanstvenoraziskovalni center Slovenske akademije znanosti in umetnosti, Zgodovinski in stitut Milka Kosa

Novi trg 2, 1000 Ljubljana
zi@zrc-sazu.si
zimk.zrc-sazu.si/en

Il 2025   l'anno di Nova Gorica - Gorizia capitale della cultura europea. La Deputazione di storia patria per il Friuli, in collaborazione con ZRC SAZU - Zgodovinski in stitut Milka Kosa / Istituto storico Milko Kos, ha inteso dedicare il suo 98  Congresso annuale alla storia del territorio goriziano, cos  come si   definito a partire dall'alto medioevo, sino al Novecento. Il titolo *Comunicazione / Scambi / Incontri nel Goriziano - Komunikacije / Izmenjave / Sre evanja na Gori kem* intende evidenziare i positivi flussi di ibridazione, tipici delle zone di frontiera e di contatto tra diverse lingue, comunit , istituzioni ed economie, pur nella consapevolezza di quanto forti e drammatiche siano state pure le tensioni e i motivi di conflitto.

GO! 2025
NOVA GORICA - GORIZIA



Riccardo Cecovini

**Sepulture con corredi di armi di età longobarda
in aree di “frontiera”.
Il problema dell’etnicità a partire dal caso goriziano**

Il contributo presenta un gruppo di sepolture maschili con corredi d’armi databili al VI-VII secolo, rinvenute nella piana di Gorizia, area che si inseriva lungo la frontiera orientale del ducato longobardo del Friuli. A partire da questo caso si affronta il dibattito interpretativo sul significato delle armi nei contesti funerari longobardi: se per alcune correnti recenti tali oggetti non avrebbero valenza etnica, si propone qui una lettura alternativa. In particolare, si sostiene che i corredi d’armi indichino uno status aristocratico, e che le élite armate fossero nella maggior parte dei casi effettivamente di origine longobarda. I dati goriziani vengono messi a confronto con quelli di necropoli coeve del Friuli, del Veneto e del Trentino-Alto Adige, con particolare attenzione alle aree pedemontane e ai contesti di frontiera tra diverse entità politico-territoriali altomedievali. L’obiettivo è riflettere criticamente su come il dato materiale possa contribuire a definire appartenenze identitarie e a leggere le dinamiche di insediamento e potere in territori di margine.

Abstract

Miha Kosi

**Destinazione Gorizia: le migrazioni nobiliari
verso il Goriziano
nell'alto e nel tardo Medioevo**

Il territorio orientale del Friuli, situato sul passaggio tra la pianura friulana, oltre le montagne alpine-dinariche verso la Carniola e la Carinzia, rivestiva un'importanza fondamentale per il Sacro Romano Impero, fondato a metà del X secolo. Questa zona strategicamente importante comprendeva i collegamenti stradali dalla Germania e dall'Ungheria verso l'Italia e il Mediterraneo. I sovrani imperiali affidavano le cariche più influenti ai loro alleati di fiducia oppure li ricompensavano generosamente con donazioni, in particolare il patriarca di Aquileia. Ciò portò all'immigrazione delle élite nobiliari e dei loro accompagnatori dalla Germania (i patriarchi fino alla metà del XIII secolo; il conte friulano Werihen e altri).

A partire dall'XI secolo, i forti legami economici e fondiari intensificarono anche i contatti e i flussi migratori della nobiltà proveniente dalle regioni confinanti, in particolare dalla Carinzia e dalla Carniola. Tra questi si annoverano i duchi carinziani Eppenstein e Spanheim, i conti di Gorizia, gli Andechs-Merania, i conti von Bogen e vari esponenti della loro clientela feudale. Alcune famiglie nobili trasferirono addirittura le loro residenze nel Goriziano e dintorni (i conti di Gorizia, i nobili di Rifembergo/von Reiffenberg; i nobili di Gurnitz-Greifenfels /von Gurnitz-Greifenfels e gli Eberstein ecc.). La tradizione continuò nel tardo Medioevo con una nuova generazione di élite (gli Asburgo, i conti di Cili/Celje, i conti di Ortenberg). Il movimento nobiliare interessò anche la direzione opposta, dall'Italia: un esempio emblematico è rappresentato da un ramo della famiglia milanese della Torre (Torriani), che intorno al 1300 si stabilì nel territorio goriziano.

Abstract

Sebastiano Blancato

**Notariato nel Goriziano nei secoli XIII-XIV:
tracce di un lento percorso di sviluppo**

Lo studio delle non molte evidenze documentarie di natura notarile, edite e inedite, reperite in vari istituti di conservazione regionali, ma anche nazionali ed esteri, ha permesso di ricostruire i profili di una ventina di notai (dei quali si riproducono, in appendice, anche i rispettivi signa), chierici e laici, di origine goriziana o venuti a operare Gorizia da fuori per le aumentate esigenze dei nuovi ceti. La tipologia delle fonti lasciate da questi professionisti della scrittura – già dalle date topiche, dai testimoni presenti coi rispettivi mestieri e officia elencati, per il tenore stesso dei documenti rogati – riesce a smussare la “prevaricazione” storiografica che caratterizza gli studi di Gorizia medievale, ovvero il nesso quasi indissolubile del toponimo Goricia/Goritia (o anche, meno frequentemente, Goriz) con il predicato comitale. Seguire l'attività e gli spostamenti di questi notai, già dalla metà del Duecento, significa sempre più spesso scendere dall'alto del castello al sottostante foro, o dall'alto della pieve di Salcano alla sottostante chiesa di S. Ilario; la minore frequenza di atti e documenti rogati in Castello, poi, e il relativo aumento di rogiti scritti nella sottostante villa di Gorizia, corrisponde per certi versi all'ascesa socio-economica degli uomini che qui abitavano e, in altre parole, al loro ingresso nella storia.

Abstract

Matjaž Bizjak

Legami tra le città del'Alta Carniola e del Friuli nel Medioevo

Nel medioevo, il Friuli e l'Alta Carniola (Gorenjska) erano aree confinanti, separate da un confine naturale costituito dalle Alpi Giulie e dalle colline boschive delle Prealpi. Pur appartenendo a territori amministrativi differenti, entrambe le regioni ricadevano sotto la stessa giurisdizione ecclesiastica.

Nella zona di confine, in gran parte disabitata, le popolazioni dei feudi limitrofi, sia sul versante carniolino (Bela Peč, Bled, Radovljica, Škofja Loka) sia su quello friulano (Tolmin), venivano a contatto nello svolgimento delle attività quotidiane, in particolare nella pastorizia e nello sfruttamento dei boschi. Questi incontri generavano talvolta piccoli conflitti, ma favorivano anche vivaci scambi commerciali.

I mercanti di Bled, Radovljica, Kranj, Škofja Loka e Kamnik commerciavano regolarmente con le città friulane, in particolare con Cividale del Friuli e, in misura minore, con Udine. I principali prodotti scambiati erano bestiame, grano, vino e tessuti. Molti commercianti del'Alta Carniola si stabilirono, in modo permanente o stagionale, in città del Friuli, mentre non mancano casi di mercanti friulani residenti stabilmente nell'Alta Carniola. Tali rapporti favorirono anche l'instaurarsi di una regolare corrispondenza amministrativa tra la città di Cividale e le autorità delle città e dei feudi del'Alta Carniola, utile alla risoluzione di contenziosi transfrontalieri. In generale, le fonti tardo-medievali delineano il Friuli e l'Alta Carniola come territori connessi da un confine permeabile, caratterizzati da relazioni di buon vicinato, intense interazioni economiche e culturali, e sporadici conflitti minori.

Abstract

Miha Preinfalk

La famiglia dei Degrazia e il loro titolo baronale

Nel 1803, il nobile goriziano Atanasio (Athanasius) Degrazia fu elevato al rango di barone. Ciò fu reso possibile grazie al decreto emanato nel 1755 dall'imperatrice Maria Teresa, il quale consentiva ad alcune famiglie nobili delle Contee di Gorizia e Gradisca di ottenere il titolo baronale, purché soddisfacessero determinati requisiti.

Tuttavia, il baronato della famiglia Degrazia si estinse già verso la fine del XIX secolo, a causa dell'assenza di discendenti maschi nel ramo principale. Fu in questo contesto che Josef (Giuseppe) Degrazia, residente a Ranziano/Renče (e appartenente a un ramo cadetto della famiglia), avanzò la propria rivendicazione del titolo. Nel 1900, egli presentò una richiesta formale alla Cancelleria di Corte per essere elevato al rango baronale, facendo riferimento agli stessi argomenti e diritti dinastici già utilizzati un secolo prima dal suo parente Atanasio.

Tuttavia, all'inizio del XX secolo, il contesto sociale e politico della regione di Gorizia — e dell'Impero asburgico in generale — era profondamente mutato. Le trasformazioni istituzionali, l'indebolimento del prestigio della nobiltà e un maggiore rigore burocratico resero molto più difficoltoso ottenere un innalzamento nel rango nobiliare. Di conseguenza, la richiesta di Josef non venne accolta.

Il contributo analizzerà le circostanze che permisero ad Atanasio Degrazia di ottenere il titolo di barone all'inizio del XIX secolo, e confronterà tali condizioni con quelle che invece ostacolarono la medesima aspirazione di Josef Degrazia all'inizio del XX secolo.

Abstract

Silvano Cavazza

Il luteranesimo della famiglia Lanthieri nel Cinquecento

Lorenzo Lanthieri (Lantheri, ca. 1530 – 1589) fu il ricchissimo erede goriziano della grande rete commerciale fondata alla fine del Quattrocento dal nonno Antonio, estesa dall'Italia settentrionale ai confini dell'Ungheria, con sedi a Lubiana, Ptuj (Pettau) e Pesaro, affidate a vari rami della famiglia. Il padre Gaspare aveva acquistato nel 1529 la signoria pignoratizia di Reifemnerg, nella contea di Gorizia, e nel 1533 quella di Vipacco in Carniola. Il ramo dei Lanthieri di Ptuj era passato al luteranesimo negli anni '40. Lorenzo a Gorizia fin dagli anni '60 era conosciuto come un luterano, anche se non si esponeva apertamente: "Er ist ein Nikodemus", scrisse di lui Trubar nel 1563. La posizione confessionale dei Lantheiri divenne manifesta dopo il matrimonio di Lorenzo con Maria Magdalena Lamberg. Nel 1570 il visitatore apostolico Bartolomeo da Porcia denunciò lui, la moglie e il fratello Giulio come i maggiori fautori della Riforma nella contea di Gorizia, tanto da aver trasformato Reifemnerg e Vipacco in autentiche cittadelle del luteranesimo. Lorenzo Lanthieri e poi i suoi figli Antonio e Giovanni, più volte convocati dai visitatori apostolici di Gorizia, Johannes Tautscher (Tavčar) nel 1577 e Francesco Barbaro nel 1593, si rifiutarono sempre di comparire, facendo però sapere che erano buoni cattolici. Antonio e Giovanni Lanthieri invece continuarono ad appoggiare i luterani di Vipacco almeno fino al 1598, andando anche contro gli ordini dell'arciduca Ferdinando.

Abstract

Erik Sever

L'Abbazia di Rosazzo quale importante soggetto economico

L'abbazia di Rosazzo era una delle istituzioni religiose più importanti del Friuli. I suoi possedimenti si estendevano dal Carso alla valle del Isonzo, attraverso la valle del Vipava/Vipacco e il territorio friulano, fino alla Carinzia e al Tirolo, rendendola indubbiamente uno dei maggiori proprietari terrieri dell'intera regione.

La data esatta della sua fondazione resta incerta, ma dalle fonti conservate si può dedurre che l'abbazia fu fondata alla fine dell'XI secolo. La scarsità di documentazione è principalmente dovuta a due devastanti incendi che colpirono il complesso monastico nel 1323 e nel 1344, causando la perdita di gran parte dell'archivio storico. Questa lacuna documentaria rende particolarmente complessa una ricostruzione dettagliata della struttura proprietaria dell'abbazia, che costituisce tuttavia l'obiettivo principale del presente contributo. Nonostante le difficoltà, le fonti conservate consentono comunque di delineare, almeno nelle sue linee essenziali, l'estensione e la consistenza del suo potere fondiario.

Un momento cruciale nella storia dell'abbazia fu l'anno 1423, che segnò la fine della presenza benedettina e la trasformazione del complesso in una commenda dell'Ordine Teutonico. Nonostante questo cambiamento istituzionale, la vita monastica continuò, e l'abbazia mantenne un ruolo attivo nel contesto politico e territoriale friulano.

Grazie ai suoi possedimenti, il monastero fu anche rappresentato negli Stati provinciali della Contea di Gorizia. La commenda rimase attiva fino al 1751, anno in cui venne soppresso il patriarcato di Aquileia e sostituito con l'istituzione delle nuove arcidiocesi di Udine e Gorizia, segnando così la fine di un'epoca per la storia ecclesiastica della regione.

Abstract

Claudio Ferlan

Non solo un collegio. La presenza dei gesuiti nel Goriziano in età moderna (1615-1773)

La presenza gesuitica nel Goriziano, territorio di confine plurilingue e multiculturale, costituisce un caso di studio significativo per comprendere le strategie di radicamento della Compagnia di Gesù in età moderna. L'intervento intende indagare il carattere sfaccettato della loro azione, che andò ben oltre la dimensione educativa del collegio per tradursi in una pluralità di ruoli sociali.

Giunti inizialmente come cappellani militari, i gesuiti divennero progressivamente figure centrali nella vita della comunità goriziana, attivi come predicatori, confessori e insegnanti, fino ad assumere funzioni di mediazione e leadership civile in questioni di interesse collettivo.

La loro efficacia si fondò soprattutto sulla capacità di gestire relazioni personali e comunitarie in un ambiente plurilingue, padroneggiando e utilizzando strategicamente il latino, l'italiano e lo sloveno per l'insegnamento, la predicazione e la confessione. Sarà infine evidenziata la loro autonomia economica, condizione essenziale per garantire continuità e sviluppo alle attività intraprese.

Abstract

Elisa Brumat

Incontri librari in area goriziana tra XVI e XVII secolo

L'indagine intende ricostruire un aspetto del clima culturale del territorio goriziano, area di frontiera ma anche di incontro, attraverso lo studio della circolazione libraria e del controllo esercitato sui lettori coinvolti nello scambio e nel prestito di volumi all'Indice. L'analisi si concentra sul periodo compreso tra gli ultimi decenni del XVI secolo e la fine del XVII secolo. In questo arco temporale, sebbene la giurisdizione ecclesiastica del Patriarcato di Aquileia comprendesse anche la contea di Gorizia e porzioni di Carniola, Carinzia e Stiria, nei territori imperiali il tribunale dell'Inquisizione patriarcale non poteva esercitare direttamente la sua azione. Le sue funzioni furono pertanto affidate, fino al 1622, alla nunziatura apostolica di Graz. La documentazione principale è costituita dai materiali prodotti dai nunzi, conservati presso l'Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede ed editi da Johann Reiner (2004). Essa comprende elenchi di libri proibiti trasmessi alla Congregazione del Sant'Ufficio e offre dati sulla diffusione di opere proibite nell'area goriziana. Queste informazioni sono integrabili con l'analisi di alcune procedure sommarie e denunce conservate nel Fondo Sant'Ufficio dell'Archivio Storico Diocesano di Udine, che registrano, in via eccezionale, interventi inquisitoriali nei confronti di abitanti del territorio imperiale orientale. Utile risulta infine il confronto con l'attività di censura, più capillare e documentata, del tribunale della fede nei domini veneziani. Il quadro che emerge evidenzia una vigilanza della Chiesa romana meno sistematica nei territori imperiali rispetto a quelli veneziani, ma comunque significativa per comprendere le dinamiche di controllo e di resistenza nella circolazione libraria di un territorio di frontiera.

Abstract

Neva Makuc

**I notai Dragogna:
tra sentimenti e multilinguismo**

Il contributo si concentra su un'importante fonte storica della Gorizia asburgica, più precisamente sui diari di due notai che operavano a San Pietro vicino a Gorizia. Si tratta di Valentino Dragogna (1643-1719) e di suo figlio Matteo (1674-1750). Nei loro diari (*Notabilia quaedam*), che sono rimasti ben conservati, descrivono gli avvenimenti nella regione e anche oltre i suoi confini, tra il 1663 e il 1742. Si tratta di una fonte storiografica che, grazie alla ricchezza e alla varietà dei contenuti, consente di studiare numerosi temi di ricerca legati a quel periodo. Nel contributo l'autrice si concentra su due aspetti dei diari. Il primo riguarda il modo in cui la realtà multilingue della regione di Gorizia si riflette nel testo stesso. Il secondo aspetto analizzato è, invece, quello emotivo, ovvero la questione di come le emozioni emergano, in modo diretto o indiretto, nella fonte.

Abstract

Paolo Iancis

**Sulla «barca argonautica»:
l'utopia commerciale di un'idrovia isonzo-danubiana nella
Gorizia di inizio Ottocento**

Nella storia di lungo periodo dei traffici commerciali europei poche rotte fluviali navigabili sono state tanto fantasticate quanto quella tra l'Adriatico e il Mar Nero. Dagli Argonauti al trattato di Osimo del 1975 in molti vi si sono cimentati più o meno temerariamente, sospinti dalla chimera di una regione adriatica collegata artificialmente (e commercialmente) al bacino danubiano. Tra la multiforme progettualità prodotta soprattutto a partire dal XVIII secolo e che finora ha attratto in maniera disordinata l'attenzione degli studiosi, poco conosciuto rimane il tentativo tutto goriziano risalente al periodo napoleonico, che per l'agognata connessione fluviale ipotizza, sull'onda di alcune grandi opere dell'Europa settentrionale, un'infrastrutturazione ardita dell'Isonzo finalizzata alla sua navigabilità, che si spingerà nel 1804 fino alla realizzazione di una imbarcazione sperimentale destinata a un inglorioso naufragio.

Abstract

Ivan Portelli

**Il tema delle nazionalità
negli atti degli arcivescovi di Gorizia
durante l'Ottocento**

In una diocesi plurilingue come quella goriziana, gli ordinari sono chiamati ad affrontare la questione delle diverse nazionalità presenti sia a livello formale, nella capacità di comunicazione, sia nell'elaborazione di una posizione dottrinale e politica intorno al riconoscimento delle identità nazionali e al problema della contrapposizione politica che emerge nel corso dell'Ottocento, quando la distinzione su base nazionale prevale sulla possibilità di una politica unitaria cattolica. Emergono così da un lato l'attenzione verso una pratica pastorale che riconosce positivamente le diverse identità e dall'altro la condanna verso le esagerazioni e storture del nazionalismo che ricorre nei documenti pubblici (come le lettere pastorali) dei presuli goriziani.

Abstract

Petra Kolenc

**La relazione tra Gorizia e il suo territorio rurale:
la selva di Trnovo dopo la costruzione
della rete stradale a metà del XIX secolo**

Il rapporto tra Gorizia e il suo entroterra: il bosco di Trnovo/Ternova dopo la costruzione della rete stradale a metà del XIX secolo. Per comprendere l'importanza della foresta di Trnovo per la vicina città di Gorizia, è necessario comprendere la forma più antica di relazione tra la città e i suoi dintorni, Gorizia e la foresta di Trnovo, che un tempo si estendeva fino a Solkan/Salcano e comprendeva anche Panovec. Era il "principale fornitore" di legna da ardere per la città di Gorizia e i villaggi vicini. All'inizio il trasporto della legna era gestito interamente dalla popolazione locale. Con carri trainati da buoi, il legno veniva trasportato su rotaie fino al bordo dell'altopiano di Trnovo, da dove veniva fatto scendere a valle su scivoli, danneggiando sia il legno che il terreno. Solo ai piedi della collina il legno veniva tagliato in modo adeguato e poi trasportato a Gorizia. In questo modo, dal bosco venivano trasportati solo gli alberi più robusti, mentre i rami e le cime rimanevano nel bosco e venivano utilizzati dagli abitanti del luogo come legna da ardere. La situazione cambiò quando, negli anni 1756 e 1757, fu costruita una strada che da Gorizia, passando per Kromberk, Ravnica, Trnovo e Nemci, conduceva nel cuore del bosco, fino al villaggio di Lokve/Loqua, collegando l'altopiano di Trnovo con la città. Le strade hanno facilitato la fornitura di grandi quantità di legna, particolarmente importante per il riscaldamento della popolazione di Gorizia. Con la costruzione della rete stradale è cambiato anche il rapporto della popolazione che viveva nei villaggi dell'altopiano di Trnovo con i luoghi di lavoro della foresta di Trnovo e, naturalmente, gli scambi tra la città e la campagna.

Abstract

Caterina Conti

**«In questi intervalli tra terra e acque e cielo».
Le radici storiche del pluralismo culturale
di Biagio Marin**

Il contributo analizza le radici storiche e culturali del pluralismo nella poesia di Biagio Marin, poeta nato a Grado nel 1891, nel cuore dell'Impero austro-ungarico. Attraverso l'immagine simbolica degli "intervalli tra terra e acque e cielo", Marin esprime una visione del mondo fondata sul contesto storico in cui vive, dato dalla mescolanza di lingue, culture e tradizioni, e riflessa con una lingua poetica profondamente radicata nel dialetto gradese ma aperta all'universalità. Il contesto mitteleuropeo, segnato da confini mobili e da una ricca convivenza etnica, diventa per Marin lo spazio naturale di un'identità plurale e dialogica. Si vuole così mettere in evidenza la capacità del poeta di trasformare il paesaggio lagunare in metafora dell'incontro e della contaminazione, confrontandolo anche con altri autori del mondo mitteleuropeo. Ne emerge una poesia che, pur radicata nel locale, propone una visione moderna e attualissima della convivenza culturale come risorsa e non come minaccia.

Abstract

Marco Plesnicar

**“Un retaggio di grandezza e di gloria”:
l'avvocato Guido Hugues, il Santuario di Monte Santo
e la pacificazione degli animi
alla fine dell'unità politico-amministrativa
del Goriziano (1945-47)”**

Il contributo proposto trae spunto da un episodio di natura apparentemente amministrativa: il rifiuto, da parte del Governo Militare Alleato della Zona A della Venezia Giulia, espresso nel 1946, alla proposta di riparazione dei danni di guerra del Santuario di Montestanto (Sveta Gora pri Gorici). Tale atto si pone in contrasto con il parere del presidente della Zona di Gorizia, avvocato Guido Hugues, il quale si interessò personalmente ad ottenere il risarcimento richiesto dai frati francescani e dall'arcivescovo di Gorizia, Carlo Margotti: Hugues, cattolico ma di idee mazziniane, aveva riconosciuto il valore simbolico e morale del Santuario, inteso come elemento fondativo di concordia e pacificazione degli animi delle popolazioni non solo del Goriziano, ma dell'intera regione, scossa da sommovimenti politici, ideologici e sociali, oltre che dalla imminente delimitazione dei nuovi confini tra Italia e Jugoslavia, i quali avrebbero posto fine all'unità amministrativa della provincia goriziana.

Abstract



R. SLOVENIJA
1947
2004

5/5

ITALIA
1947
2004

5/5